

Vita: nacque nel 384 a Stagira, in Tracia. A diciotto anni andò ad Atene e fu tra gli uditori e collaboratori di Platone nell'ACCADEMIA per venti anni, fino fino alla morte del maestro (347). Nel 343 fu chiamato da Filippo re della Macedonia nella sua corte, come precettore del figlio ALESSANDRO. Assolto questo compito, nel 335 tornò ad Atene e fondò la sua scuola, chiamata LICEO, chiamata pure PERIPATETICA. Nel 323 alla morte di Alessandro fu accusato di empietà. Riuscì a fuggire al processo ritirandosi a CALCIDE nell'Eubea, dove morì nel 322.

Opere: Gli scritti di Aristotele abbracciano tutti gli argomenti conosciuti e possono essere divisi, secondo il loro contenuto, nei seguenti gruppi:

- a) gli scritti di LOGICA, raccolti sotto il titolo di " ORGANO ", comprendono: LE CATEGORIE (in cui parla dei modi universali dell'Essere); GLI ANALITICI PRIMI (del sillogismo); GLI ANALITICI SECONDI (sulla dimostrazione); I TOPICI (sulla discussione); Gli elementi filosofici (sulla confutazione dei sofisti);
- b) Gli scritti di Fisica: La Fisica - Del Cielo - Della nascita e della morte - Sugli Animali - Dell'Anima;
- c) Gli scritti di Metafisica (o filosofia prima), in 14 libri, in cui si parla dell'Essere in sè, delle proprietà e delle divisioni dell'essere. Fu dato questo nome perché questa raccolta fu collocata dopo i libri di Fisica (in greco " τὰ μετὰ τὰ φυσικά ");
- d) Gli scritti di MORALE e di POLITICA: Etica Nicomachea, Etica Eudemia, La Politica;
- e) Gli scritti LETTERARI: la Poetica e la Rhetorica.

LA METAFISICA è la filosofia per Aristotele è la scienza sovrana. La scienza in generale, è la ricerca dell'Essere in quanto essere (che cosa è ciò che sperimentiamo) e della causa (perché esso è come ci appare); la filosofia invece è la ricerca dell'essere in quanto essere e delle cause prime di tutta la realtà. Egli sottopone a critica tutte le concezioni dell'essere, formulate prima di lui. Nessuna di esse, infatti è riuscita a determinare l'essere nella sua sostanza. Per Aristotele, sostanza è l'individuo; questo o quell'uomo, questo o quello animale; ecco le "sostanze". In esse è da cercare il segreto dell'essere in quanto essere. Ha torto il MATERIALISMO e l'IDEALISMO. Ha torto il materialismo ingenuo degli IONICI e di EMPEDOCLE, che riducono l'essere agli elementi (aria-terra-fuoco-acqua), ed a torto il Materialismo più raffinato degli Atomisti, per cui la realtà è costituita da atomi in movimento. L'essere concreto non è la semplice somma di particelle di materia; il tutto è qualcosa di nuovo e di più rispetto alle parti; neppure il movimento meccanico basta a spiegare il formarsi di un nuovo individuo vivente, dal momento che è necessario che esista un individuo già formato per dare esistenza ad un essere della stessa specie.

D'altra parte ha torto l'Idealismo Platonico; secondo Platone è realtà per sé l'IDEA, tutto ciò che può essere pensato da noi (concetto).

Aristotele osserva che non tutto ciò di cui noi abbiamo un'idea è realtà per se stessa; le idee di qualità (es. Bianchezza), di quantità (es. molto), di relazione (identità) possono pensarsi come qualità esistenti nella sostanza concreta. Solo gli individui quindi sono nel senso vero della parola: tutto il resto è per sé ed in sé.

CRITICA DEL PLATONISMO. - Per Aristotele il punto debole del Platonismo è la separazione fra il mondo delle idee e quello delle cose. L'idea dovrebbe servire a far conoscere le cose: come lo può se essa non è più l'essenza intrinseca delle cose?

Platone ha sovrapposto i due mondi l'uno all'altro, proiettando in una regione fantastica "iperuranio" lo stesso mondo sensibile, duplicando le cose con l'aggiunta in sé (l'uomo in sé, la bellezza in sé). Ma duplicare le cose non vuol dire renderle più intelleggibili. Per Aristotele l'imitazione da parte delle cose delle idee non è altro che metafora poetica, da cui non risulta come e perché le idee sostanzialmente esistenti per se immortali e immutabili, possano essere causa delle cose sensibili. Infatti l'esperienza ci mostra, che nel generarsi delle cose, l'idea non interviene affatto: l'uomo si genera dall'uomo e non da paradigmi dell'uomo in sé. Platone si era sforzato di mostrare come il mondo intelleggibile possa essere la ragione del mondo sensibile. Perciò da un lato aveva introdotto nello stesso mondo intelleggibile un principio di attività e di movimento, l'intelligenza; all'altro lato aveva cercato di avvicinare le idee al divenire con principi intermedi, come sono le anime. In conclusione l'essere di Platone è l'essere Parmenideo trasfigurato alla luce del concetto Socratico. Aristotele, invece concentra il suo interesse proprio sul mondo sensibile. La natura è formata da esseri in continuo sviluppo, i quali nascono, crescono e muoiono, e si riproducono in esseri simili a sé. Questa è per Aristotele la sola realtà. Per lui si tratta di raccogliere la dualità platonica di intelleggibile e sensibile nell'unica realtà della natura. E lo sviluppo è la caratteristica essenziale della natura, lo sviluppo che può essere analizzato dall'individuo.

L'INDIVIDUO E LO SVILUPPO. Per Aristotele l'organismo vivente è l'individuo. Alla vita organica Aristotele chiede il segreto dell'essere, come Platone lo cercava nelle idee di bene e di bello (idee-modello). Essere la caratteristica dell'organismo vivente è questa: nasce, si sviluppa e muore. Il nascere è il passaggio dal non-essere all'essere; lo sviluppo è il passaggio da uno stato di essere a un altro stato; il morire è il passaggio dall'essere al non-essere. Perciò la realtà è divenire, ma un divenire che non esclude da sé ogni essere. Lo sviluppo implica 4 cause:

- 1) Efficiente: colui che attua il movimento (lo scultore che fa la statua).
- 2) Materiale: la materia che compone l'oggetto (per la statua il marmo).
- 3) Formale: la forma assunta dalla materia (forma attuata dallo scultore nel marmo).
- 4) Finale: il fine per cui tende questo divenire (la statua fatta dallo scultore).

L'individuo è definito da Aristotele: il sinolo (unità sintetica) della materia e della forma.

L'universo è un sistema organico di forme viventi gerarchicamente ordinate, alcune più in basso, altre più in alto secondo la maggiore o minore indeterminazione.

...vi è contrapposizione fra i due elementi, infatti non c'è materia che contenga già la forma, ma la possiede in potenza, mentre il risultato dello sviluppo sarà il tradursi in atto di questa potenzialità: il bambino è uomo in potenza, l'adulto è uomo in atto. Il rapporto tra materia e forma si risolve per Aristotele nel passaggio dalla potenza all'atto, passaggio detto da lui "movimento", movimento che presuppone un essere che sia già inatto, e per Aristotele la materia tende per sua natura verso la forma. L'universo, come abbiamo già detto, è un sistema organico gerarchicamente ordinato. Gli esseri inferiori sono materia, ossia gradi preparatori dei superiori. Tutta la natura tende a sciogliersi dalla materia.

Natura inorganica, regno vegetale, regno animale, regno umano, formano i gradi di una progressione dell'essere dall'indeterminato al più determinato. Progressione che dall'uomo, compendio di tutta la natura inferiore, sale a ciò che è la forma pura, DIO.

3. per Aristotele la natura è compresa fra due limiti, l'uno al di sopra, che è Dio, immune da materia; l'altro al di sotto, la materia del tutto informe: "la materia prima".

CONCETTO DI DIO. - Tutto nella natura è moto, ma ogni movimento presuppone un motore come causa (quicquid movetur ab alio movetur). Ciò che muove è mosso a sua volta, e così via di grado in grado saremmo spinti all'infinito. Ma per Aristotele un processo all'infinito non è ammissibile: dunque bisogna fermarsi ad un Primo Motore Immobile da cui il movimento universale riceve la spinta iniziale. IDIO quindi è considerato come CAUSA MOTRICE (muove tutto e non è mosso da nulla). E come il mobile è potenza, così il motore è atto. Perciò il primo motore immobile, DIO, deve essere considerato come Atto Puro, in quanto è pura perfezione e quindi non soggetto ad divenire. E DIO agisce sul mondo come Causa Finale, cioè lo muove rimanendo immobile, per attrazione, come l'oggetto amato attrae sé l'amante; tutto l'universo ha per fine DIO e tutto tende a LUI come fine ultimo di perfezione e di felicità. DIO inoltre è considerato come PENSIERO DI PENSIERO, cioè pensiero che pensa a se stesso, e in questa contemplazione di se stesso DIO trova il massimo grado possibile di felicità.

Ritorna però il dualismo platonico fra il mondo ideale ed il mondo sensibile, fra DIO e L'Universo. Da una parte vi è DIO trascendente, che si disinteressa del mondo (è incapace di conoscere ciò che è inferiore a LUI), dall'altra parte c'è il MONDO materia che aspira alla forma sotto l'impulso della forma ed essa insita, ma è immanenza della forma nella materia quel che resta inspiegato, e ciò che appare difficilmente conciliabile con l'assoluta indifferenza di Dio per il mondo (cioè Dio è estraneo al mondo anche se lo crea, anche se pone in esso una tensione verso di lui).

LA FISICA. - La natura è per Aristotele, il regno del movimento; al di sotto di essa c'è la materia prima, al di sopra il Primo Motore Immobile. La fisica è la scienza della natura in generale; la natura è il complesso degli esseri corporei soggetti al movimento.

Per Aristotele, inoltre, il movimento non è solo quello locale (ma qualunque passaggio da uno ad un altro stato). La generazione e la corruzione, l'alterazione

di un corpo, sono movimenti al pari della traslazione.
Ma è il movimento locale quello a cui tutti gli altri devono essere ricondotti.
Ed il movimento locale di un corpo, afferma Aristotele, deriva dalle proprietà fisiche del corpo stesso, per mezzo delle quali esso è qualitativamente differente da ogni altro?

I movimenti semplici, possono essere di due specie: circolare e rettilineo.
Ed il più perfetto è quello circolare, esso infatti è il solo che è sempre uguale a se stesso, il solo nel quale ogni punto possa essere considerato indifferentemente principio e fine.

Invece il movimento rettilineo si attua come passaggio fra contrari (dall'alto in basso e viceversa), e quindi ha principio e fine e non può essere perpetuo e continuo. Ci deve essere perciò una sostanza semplice, alla quale sia essenziale il movimento circolare. Questa sostanza ingenerata, incorruttibile, immutabile è l'etere di cui sono formati i cieli (esso non è derivabile da nessuno dei 4 elementi di cui è formato il mondo terrestre).

Il movimento rettilineo, invece è proprio dei corpi terrestri; ed è movimento centripeto, proprio dei corpi pesanti (moto discendente), o centrifugo proprio dei corpi leggeri (moto ascendente).

Ora il movimento dei quattro elementi, il loro mescolarsi e trasformarsi l'uno con l'altro, origina un moto circolare ed infinito; perciò il divenire delle cose nel nostro mondo imita, come può, la circolarità infinita del movimento celeste.

LA PSICOLOGIA. - Gli organismi viventi hanno le loro parti, chiamate "organi" ordinate in maniera tale che possano conseguire il fine.

Ora l'anima è la causa motrice e finale del corpo.

Il rapporto fra anima e corpo è quello di materia e di forma, di potenza ed atto. L'anima è l'atto primo di un corpo, che ha la vita in potenza. - Corpo e anima formano quindi un'unità indissolubile (sinolo).

Ha torto, perciò, Democrito materialista, a considerare la vita psichica come la risultante di un meccanico cozzo di atomi; ma ha torto anche Platone idealista a considerare l'anima una entità per sé stante (cioè separata dal corpo).

Egli ammette tre specie di anime:

- a) vegetativa, che è propria delle piante ed ha la funzione della nutrizione e della riproduzione;
- b) sensitiva, che è propria degli animali ed ha, oltre alle funzioni dell'anima vegetativa, la capacità di movimento;
- c) intellettiva, che ha la capacità di intendere; essa è propria dell'uomo, ed è ciò che lo distingue da tutti gli altri esseri.

LA CONOSCENZA. - La conoscenza umana implica la cooperazione della sensibilità (anima sensitiva) e dell'intelletto (anima intellettuale).

I concetti non sono posseduti dall'anima (come voleva Platone) prima ed indipendentemente dall'esperienza sensoriale; quindi l'anima è originariamente una "tabula rasa" sulla quale le impressioni sensoriali tracciano via via dei segni. L'intelletto è capacità di formare concetti, è pura potenzialità.

Questa potenzialità si traduce in atto attraverso l'esperienza sensoriale.

Tre sono per Aristotele, i gradi del conoscere:

- I) SENSIBILITÀ: nella sensibilità si distingue:
l'oggetto, che è il sensibile (es. colore, suono...)

Il soggetto, che è il sensitivo (l'anima in quanto può essere impressionata attraverso un organo corporeo, es. l'occhio...).

Il passaggio dalla potenza all'atto, così nell'oggetto come il soggetto, è la sensazione. E l'anima sensitiva non accoglie in se altro che la forma sensibile, congiunta dalla materia.

I) IMMAGINAZIONE / è la capacità di conservare e riprodurre l'immagine nell'oggetto sentito, anche quando questa non è più presente ai nostri sensi; su di essa è fondata la memoria.

a, oltre che avvertire le rappresentazioni di questo o di quell'oggetto particolare, l'immaginazione è capace di fondere insieme le singole immagini di oggetti simili (es. vari alberi veduti), traendone una rappresentazione schematica in cui sono mantenuti i caratteri essenziali degli alberi veduti, con l'eliminazione di ciò che è particolare in ognuno di essi.

II) INTELLETTO : è la funzione superiore, capace di cogliere, nell'immagine offerta dai sensi, una essenza intellegibile, immutabile ed universale, priva delle proprietà particolari.

L'immagine schematica varia da soggetto a soggetto, ma l'intelletto avverte che in quell'immagine sensibile è contenuta la forma concettuale, che è l'universale oggettivo (valido per tutti gli oggetti della stessa specie e genere), e soggettivo (valido per tutte le menti).

Dall'altra parte anche l'intelletto è soltanto capacità d'intendere l'intellegibile, e anch'esso soltanto in potenza: infatti non possiede in se i concetti belli e fatti (è tabula rasa); per intendere deve in certo qual modo patire l'azione dell'intellegibile (intelletto passivo), e questa posizione dell'intelletto è analoga a quella della sensazione: da una parte l'oggetto sensibile, che possiede in potenza un dato colore, dall'altra l'occhio che è capacità di vedere; soltanto la luce determina la sensazione visiva che suscita nell'oggetto il colore e nell'occhio la visione. Anche per intendere occorre una specie di luce intellettuale. Che consiste questa luce intellettuale?

Il nostro intelletto, in quanto non può funzionare (intelletto passivo) se non sollecitato dalla forma sensibile dell'immaginazione, ma l'atto dell'intelletto è tutto spirituale, separato dal corpo. Questo è principio superiore che agisce su quella "tabula rasa" che è il nostro intelletto: questo principio è perciò detto "intelletto attivo", ed è esso la luce intellettuale che agisce nel nostro intendere. Questo intelletto attivo non è di ciascun uomo particolare, è unico per tutti, è eterno, e pertanto può identificarsi con il Dio di Aristotele.

Però la questione è controversa e forse insolubile, perché i testi aristotelici non sono troppo chiari su questo punto).

LOGICA. - L'apprensione della forma sensibile (nella percezione) è intellegibile (nella intellesione) è immediata, cioè è conoscenza che si ha per intuizione.

Oltre a questa specie di sapere, l'uomo ne ha una seconda, per mezzo della quale la mente "trascorre" da uno ad un altro oggetto, da uno ad un altro concetto: questo è il procedimento discorsivo.

LOGICA DEL CONCETTO: la logica del pensiero discorsivo tende a determinare le relazioni che collegano fra loro i concetti. Ogni concetto ha una sua comprensione (il complesso delle caratteristiche che contiene in se) e una sua estensione (il

LE CATEGORIE sono DIECI : sostanza - qualità - quantità - relazione - luogo - tempo - azione - passività - stato e possesso . -
Al di là di questi "concetti sommi" non si può andare, perché tutti i concetti che noi possiamo "predicare", cioè affermare, di un soggetto, si riducono a queste dieci categorie. Per questo le categorie assumono anche il nome di "predicati supremi". Naturalmente non si possono definire le categorie : infatti esse non rientrano in un concetto più ampio, perché rappresentano già altrettanti concetti sommi . Le categorie perciò non si rappresentano con la definizione, ma potranno solo essere intuite.

ES.	TUTTI GLI UOMINI SONO MORTALI	(premessa magg.)
	ma Socrate è uomo	(" " minore)
	DUNQUE SOCRATE E' MORTALE	(conclusione)

1) la verità delle premesse è presupposto della verità della conclusione ;
2) la verità delle premesse ha bisogno essa stessa di essere dimostrata, cioè
dedotta dalla verità di altre premesse.
In ciò condurrebbe all'infinito (ed Aristotele non ammette un processo all'infinito, poiché non giunge a nessuna verità); perciò Aristotele pone a fondamento della logica dei "PRINCIPI PRIMI" evidenti per se stessi e che non hanno bisogno di essere dimostrati.

PRINCIPIO DI NON-CONTRADDIZIONE : A non è NON-A, l'essere non è il nulla;
cioè non si può affermare e negare una cosa
nello stesso tempo e sotto lo stesso rappor-
to.

Ciò significa che, dati due giudizi contraddittori, se uno è vero, è falso l'altro non essendo possibile una terza soluzione.

E' da osservare che la conoscenza per Aristotele è "induttiva", cioè dall'esame del particolare si sale, attraverso un processo di astrazione, all'universale; la logica invece è "deduttiva", cioè dall'universale si ricava, con un processo di a-

alisi, il particolare, che è già contenuto in esso.

ETICA. - Per ogni essere il bene consiste nel raggiungere la perfezione in quell'attività che gli è propria: siccome l'attività propria dell'uomo è quella razionale, per lui il bene consisterà nel raggiungere la perfezione dell'attività razionale. Cioè la virtù consiste nell'agire secondo ragione, e da ciò deriva per l'uomo la felicità.

Esistono due specie di virtù: le virtù "dianoetiche" (o teoretiche), e le virtù "etiche" (o pratiche). Le virtù dianoetiche consistono nell'esercizio dei poteri intellettivi e comprendono: la scienza (capacità dimostrativa che ha per oggetti concetti universali), l'arte (capacità produttiva di oggetti), la saggezza (per discernere ciò che è bene e ciò che è male), l'intelligenza (capacità di seguire i primi principi), e la sapienza (facoltà di dimostrare i principi delle dimostrazioni). La sapienza comprende in sé la scienza e l'intelligenza, e si distingue dalla saggezza, perché questa si occupa degli affari umani, mentre la sapienza si occupa delle cose più alte e divine; la sapienza è la più alta fra le virtù dianoetiche.

Le virtù etiche si fondano su certe disposizioni naturali, che con l'esercizio costante si trasformano in abitudini: la virtù etica è quindi un "abito", mediante il quale l'uomo dovrà "abituarsi" a sottoporre le sue passioni al dominio della ragione. La virtù etica è un giusto mezzo fra gli estremi. (Per es. il coraggio è il giusto mezzo fra la viltà e la temerarietà, l'economia fra la prodigalità e l'avarizia). La virtù etica fondamentale è la giustizia. E sulla giustizia è fondato il diritto. A base di ogni virtù perciò per Aristotele vi è la ragione, e la virtù etica implica la virtù dianoetica. Possiamo indicare come virtù etiche: fortezza - giustizia - temperanza; e come virtù dianoetiche: sapienza, che è la sintesi di tutte le virtù.

POLITICA. - L'individuo non può raggiungere la completa felicità isolatamente, perché "l'uomo è l'animale politico" e quindi lo STATO nasce da un bisogno naturale. E la società si basa sulla amicizia e sulla giustizia; lo scopo dello stato è non solo la difesa dei cittadini, ma l'organizzazione delle loro vite per portarli alla felicità. Ciò anche in Aristotele, come in Platone, morale e politica si completano a vicenda. Per quanto riguarda le forme di governo, Aristotele le considera tutte valide, purché adatte al momento storico e all'indole del popolo che si deve governare. Egli, elenca tre forme di buona costituzione: monarchia - aristocrazia - democrazia, che possono degenerare in tirannide, oligarchia e demagogia.

ESTETICA. - Aristotele approva l'arte per due motivi diametralmente opposti a quelli per cui Platone l'aveva condannata. È vero che l'arte imita la natura, ma la imita nella sua essenza intellettuale e universale, e quindi, in certo senso, è migliore della stessa natura, che è un misto di sensibile e razionale. L'arte non eccita le passioni, anzi ha un valore educativo: infatti essa libera l'anima dalle passioni e le dona armonia e serenità. Lo stesso senso di purificazione è detto da Aristotele: "catarsi".